BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIU ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO.

Fasc. 601.

CATERINA MEDICI
DI BRONO

(arsa viva sulla Piazza della Vetra in Milano, il 4 Febbrajo 1617.)

DRAMMA IN QUATTRO QUADRI

tratto dal racconto del cav.

ACHILLE MAURI

DA ENRICO DOSSENA

milanese

MILANO 1861

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Contrada Larga

CATERINA MEDICI DI BRONO

DRAMMA

DIVISO IN QUATTRO QUADRI

COI SEGUENTI TITOLI:

Quadro primo

Il sospetto d'ammaliamento — L'accusa — L'arresto.

Quadro secondo

Il rimpatrio del soldato — La terribile nuova.

Quadro terzo

Il giudizio — La tortura — Il delirio.

Quadro quarto

La sentenza — Gli ultimi istanti di una martire.

PERSONAGGI

Don Silvestro Cumiano, cappellano del Pio Rifugio di S. Valeria.
Don Ambrogio Morone, curato di S. Giovanni Laterano.
Don Girolamo Omati, priore di varie confraternite.
Padre Vincenzo Albertino, carmelitano, addetto al santo Ufficio, consultore.
Don Diego Vacallo, capitano.
Pietro Bozzoni, caporale.
Il Fiscale.
Gaspare Ripetta, notajo.
Caterina Medici, cameriera.
Bargello.
Officiale di giustizia.
Servo.
Messo dell'Inquisizione
Lodovico Settala, dottor fisico.
Giudici, Nobili, Scrivani, Guardie e persone d'altri ceti. } che non parlano
Uomini e donne di servizio.

L'azione è in Milano nel 1617.

CATERINA MEDICI DI BRONO

QUADRO PRIMO.

Sala nel palazzo del Senatore Melzi — Porta di fondo e laterali — Tavolino da lavoro con cesta di biancherie — camino — finestre — sedie.

SCENA PRIMA.

Caterina seduta presso il tavolino lavorando, e Don Diego in piedi davanti il camino guardandola.

D. Die. Che brava Caterina! lavorate sempre voi.

Cat. Cosa vuole? Con un poco di volontà, di lavoro se ne ha sempre, e il lavoro per me è un bisogno, una distrazione, un sollievo dell'animo.

D. Die. Un sollievo! Bisogna pur dire che abbiate avuta la vostra buona parte di afflizioni.

Cat. (*con sospiro*) E come!

D. Dic. Se non fosse pel timore di rattristarvi, richiamandovi alla mente dolorose memorie, vi pregherei quasi...

Cat. Di raccontarle? E come potrei rifiutarmi? D'altronde, le son talmente fitte nel mio cervello, che, tanto col parlarne, come tacendole, le ho sempre presenti. Il racconto dei miei dispiaceri è ben breve; in pochi cenni è bell'è fatto; ma dalla verità del passato, ch' è pure scorso come un sogno, a questi cenni, passa la differenza... come dalla reale enormità degli Appennini... alle finte rupi di quel giardino. (*additando dalla finestra*) Io sono nativa di Brono... Lei saprà bene dov'è...

D. Dic. È un bel borgo sito fra le colline d'oltre Pò. Amenissima situazione.

Cat. Mio padre v'era maestro di scuola. Si chiamava Giovanni Medici, ed era, dopo l'arciprete, il più riverito nel paese, sia per il suo talento, come per la sua onoratezza. Un uomo però, alla buona, vede! tanto allegro da intrattener piacevolmente qualunque brigata. Mia madre — e qui noti il mio primo dolore — se ne andò in paradiso mentr' io non aveva ancora i dodici anni... Quand' io già toccava i venti, mio padre, vecchio e malaticcio, spaventavami di tanto in tanto con qualche ter-

ribile accesso, minacciando di lasciarmi sola al mondo, su questo mondo ch' io, nella mia sciocca mente, mi figurava come un deserto per me, senza un appoggio, senza un asilo. Un certo Pietro Bozzoni, giovane lavorante del paese, bello e buono, buono quanto mai, avevami giurato amore e mi voleva sposare.

D. Die. (*ansioso*) E voi?...

Cat. Io? Gli volevo un bene immenso, e lo meritava. Ma il povero giovane non aveva una posizione, e quando ci azzardammo a parlare del nostro progetto a mio padre, questi ci fece una gran paternale, dandoci a comprendere la necessità di differire il nostro matrimonio, finchè io stessa, che poteva d'un giorno all'altro rimaner orfana, e Pietro, potessimo contare ognuno d'un appoggio. Si figuri il piangere che ne ho fatto, si figuri il mio duolo, quando mi si annunciò che Pietro, disperando dell'attuale sua posizione, intraprendeva la carriera dell'armi, e partiva volontario fra le reclute d'allora per lontani paesi. E non ne ho più avuta notizia, non ne ho più udito discorrere... (*asciugando qualche lagrima*) sarà forse morto... e chi sa dove e come! Oppure mi avrà dimenticata! Si figuri, infine la mia estrema angoscia, allorchè poco tempo

dopo io perdeva il mio buon padre! (*dopo breve pausa e sospiro, come per riprender forza onde continuare il discorso*) Buon per me, che, amico com'egli era di Don Silvestro Cumiano, ch'era allora l'arciprete di Brono, a lui m'aveva anzi tempo caldamente raccomandata, e quella santa persona adempiè alla sua promessa. Mi fece entrare nel Rifugio di Santa Valeria in Milano, di cui egli era divenuto il cappellano, e parlò di me, oltre i miei pochi meriti, alla priora del luogo. Essa era la più buona donna che m'abbia mai conosciuto. Anch'essa aveva sentito in cuore le spine di questa nostra vita, e quando si è stati angustiati si nutre facilmente simpatia per gl'infelici. Ecco com'essa diventò ben presto la mia più tenera amica, meglio ancora: una sorella, una seconda madre. Ma il Signore che vuol mettermi a tutte le più dure prove, non mi volle a lungo tenere questa consolazione e chiamò a sè anche questa santa donna. — Le confesso che io non poteva più rimanere in quel malinconico luogo, dove ogni oggetto mi parlava della mia ultima sciagura. Io sentiva bisogno di un'aria, di una vita diversa... più svariata, animata, o io moriva di languore, e l'eccellente persona di Don

Silvestro mi procurò il posto di governante in questa distinta casa del Senatore Don Giorgio Melzi.

D. Die. Che il cielo conservi a lungo, ma che in questo mentre giace colpito dalla più strana malattia.

Cat. Ci mancherebbe anche questa, che dovessi essere un'altra volta priva di un protettore.

D. Die. (*avvicinandosi*) Ve ne rimarrà sempre uno...

Cat. È vero: Don Silvestro. Oh! egli non mi abbandonerà mai.

D. Die. Don Silvestro, va bene... ma... ve n'ha un altro.

Cat. (*ingenuamente fissandolo*) Non saprei.

D. Die. E questo è in virtù, non solo delle vostre belle doti dell'animo, ma bensì dei vostri begli occhi, dei...

Cat. (*interrompendolo e con accento di rimprovero*) Signore! È forse perchè mi vede povera e disgraziata che mi parla così?

D. Die. Ma no, Caterina, voi non comprendete quanto si agita in questo povero cuore. Anzi, io vi stimo più di quel che credete, e... se deggio dirlo... (*con esitazione*) io vi...

Cat. (*alzandosi*) Basta! (*dopo breve pausa raddolcita*) Don Diego Vacallo, perdoni la mia

asprezza... o, per meglio dire, la mia sciocçaggine. Ella m'ha diretto tali parole solo per provarmi... figuriamoci se un valoroso militare, un capitano, un uomo stimatissimo, nobile, ricco... Sarei proprio ben gonza se le ritenessi sul serio.. perciò, mi perdoni...

D. Dic. V'allontanate?

Cat. Si, signore, alcune incombenze... (*s'inchina e parte*)

SCENA II.

Don Diego solo.

La povera donnina si chiama sciocca e gonza, e non sa che lo sciocco, il gonzo son io, pazzo da legare! Ha ben ragione: un capitano, un D. Diego Vacallo... ha da attaccarsi a una misera serva! Ma il capitano, il nobile, il. . tutto quel che volete, ha un cuore, e quando la misera serva ha un visino che gli è sommamente simpatico, un' anima virtuosa, e... Ma, appunto perchè è virtuosa, cosa vorresti guadagnarci? Una mortificante repulsa... com'era già per farlo un minuto fa al solo farle parola... Dunque? Il cielo mi guardi! Sposarla, forse? Per farmi rider alle spalle da tutto il

mondo, e dico poco! Ah! sono pazzo, sono pazzo! È già da qualche tempo che alimento in cuore questa fiamma, e senza volerlo, contro ogni mia volontà, anzi, e più cerco darmi ragione per discacciarla, più mi si ingigantisce, e ormai non mi lascia più pace. Perfino il mio fisico ne risente. Non ho più fame, più sonno, più voglia di niente, credo spesse volte d'avere la febbre, e sempre in mente lei .. Ah! Caterina, Caterina. (*siede al luogo di lavoro*) È qui dove tu lavori quasi sempre: è su questi oggetti dove si posano le tue care manine.. (*bacia con trasporto le biancherie. In questo mentre si presenta dal fondo Don Girolamo, che dimostra grande meraviglia nello scorgere lo strano atto di Don Diego*)

SCENA III.

Don Girolamo Omati e detto.

D. Gir. Che diamine! Cosa fa Don Diego?

D. Die. (*d'un balzo si ritrae quasi spaventato lungi dal tavolino*) (Misericordia! Mi ha visto!)

D. Gir. Per carità, Don Diego, parli. Ella è rosso come un gallo. E trema... veh! veh! come va

impallidendo adesso... Ma via, mi dica, cos'ha? si sente male?

D. Die. Si, don Girolamo, mi sento male.

D Gir. (*per partire*) C'è appunto di là il valente medico Lodovico Settala.

D. Die. (*trattenendolo*) No, no... non lo voglio.

D. Gir. E perchè?

D. Die. Perchè... perchè, il mio male è di tale natura, che i medici non possono farvi nulla.

D. Gir. Mio Dio! Che fosse lei pure vittima di qualche sortilegio?

D. Die. (*spaventato*) Eh?!

D. Gir. Ella dunque non conosce l'esito del consulto testè fattosi per deliberare sulla malattia del degnissimo signor don Giorgio Melzi?

D. Die. Io no.

D. Gir. Ah! Concordemente addivennero i dottori — che lei conosce: i più sapienti di Milano — nel giudizio che, il male che consuma Don Giorgio «*ben bene non puossi ridurre ai soli naturali principj*» Ed io... io l'aveva preveduto, prima anche che si discorresse di volersi fare il consulto. Infatti, un uomo di vita così regolare e irreprensibile come Don Giorgio, cominciare dall' inappetenza, dalla svogliatezza, dall'insonnia, una continua agi-

tazione senza motivo... un malcontento fisico e morale indeterminato...

D. Die. (Tutt'i miei sintomi!!) Ma... e.. cosa conclusero, quindi.?

D. Gir. Oh bella! non ha ancora compreso? Don Giorgio è vittima di un sortilegio. Sicuro, qui, in questa casa v'è un sortilegio. Dio faccia che si scopra presto. Badi dunque dal non esservi ella pure caduto. L'atto di poco fa... mi garantisce ben poco. (*va a esaminare la biancheria*) Cosa c'era qui da baciare con tanto fervore?

D. Die. Oh povero me! (*cadendo sur una sedia*)

D. Gir. Cosa?

D. Die. Sono perduto.

D. Gir. Che dice?

D. Die. Per pietà, don Girolamo, mi ascolti. Voglio aprirle il mio cuore.

D. Gir. (*corre a prendere una sedia e gli siede vicino*) Son tutt'orecchi.

D. Die. Deve sapere.. (*con cautela e dopo ultimo sforzo*) ch'io sono innamorato.

D. Gir. Oh!! Innamorato? un uomo posato com'è lei? Sarà ammaliato.

D. Die. No, perchè anche cinque minuti fa, al solo principio di dichiararmi, m'ha rabbuffato e se n'è ita.

D. Gir. Eh! sono ferri... Ma lei dice cinque minuti fa. Abita dunque in questa casa?

D. Dic. Pur troppo. Non vede che ci vengo due, tre volte al giorno e per delle ore?

D. Gir. Lo attribuivo alla malattia del Senatore... ma chi può essere?

D. Dic. In verità, ho rossore di dirlo.

D. Gir. Aspetti che indovino. Sarebbe mai... Caterina?

D. Dic. Appunto.

D. Gir. Figuriamoci! Eh! già... quella donna ha un fare diverso delle altre della sua condizione...

D. Dic. Quest'è ciò che me la rese ancor più interessante, e le assicuro ch'è la più buona ragazza del mondo.

D. Gir. Eh! eh! non è lei ora che parla, è la passione. Già, ha certi occhi, certe maniere... Se ho a dire la verità non la mi è mai squadrata.

D. Dic. Essa ebbe grandi sventure. È figlia di un maestro di scuola di Brono, sa quindi leggere e scrivere a meraviglia.

D. Gir. Una forese che sa leggere e scrivere... È qualche cosa che dà a pensare. Bene, mi risponda ad alcune inchieste. Com'è sorto questo amore?

D. Dic. Poss'io dirglielo? Dacchè la vidi, mi

riesci talmente simpatica, che il vederla più che mi era possibile e il conversare secolei era per me, non solo un piacere ineffabile, ma un bisogno, ed anche lontana io l'aveva continuamente in cuore.

D. Gir. E... mi dica: non ha procurato in principio di combattere una tale passione « con quei mezzi che la ragione e la religione suggeriscono? »

D. Die. « Se l'ho fatto! Ho ricorso a tutti i possibili espedienti, ma quanto più mi sforzava di cacciarmi dal capo l'immagine di questa Caterina, pareva che la vi si conficcasse tanto più fortemente. Ho pregato, ho digiunato, ho fatto accendere due candele benedette innanzi alla Madonna delle Grazie... » tutto inutile.

D. Gir. « E di notte, cattivi sogni, e fors'anche non avrà potuto le molte volte prender sonno, e avrà sentito come una certa smania, un certo bruciore come se avesse la febbre? »

D. Die. Appunto, Appunto.

D. Gir. E massimamente vicino ad essa, ha sentito come un'oppressione di stomaco, « un' ansietà da renderle difficile il respiro, un tremito nelle membra » un battere di cuore...

D. Die. Appunto, appunto.

D. Gir. Ebbene, « la è cosa chiara e lampante: qui si tratta di un maleficio amatorio, fors'anche combinato col maleficio sonnifero. »

D. Dic. Come? che dice?

D. Gir. « Dico una cosa certa, certissima, com'è certo che » queste finestre danno luce alla stanza ella è « stregato, è stregato proprio in primo grado. » Buon Dio! Se così è, ecco decifrata la malattia del povero signor D. Giorgio. Se non è maleficio amatorio il suo, è certo maleficio sonnifero, come gli stessi dottori accennarono.

D. Dic. Ma a quale scopo?

D. Gir. A quale scopo! E chi può scrutiniare negl' infernali divisamenti di questa genia di veri sicari del nemico dell' umano genere? (*dopo breve riflessione*) To': vuol vedere ch'io comprendo la malefica intenzione di quella strega?

D. Dic. Sarebbe una grande perspicacia la sua.

D. Gir. Non faccio per dire, ma quella è il mio forte. Mi dia dunque torto se dico cosa irragionevole.

D. Dic. Dica.

D. Gir. Morendo Don Giorgio — che Dio lo tolga, ma ch'è pur presumibile nella sua triste e disperata situazione — come suo principal pa-

rente, lei percepirebbe forte eredità. Ora, se ammaliato da costei, ella fosse tanto cieco da sposarla, mancherebbe poco a questa strega il farla finita anche con lei e papparsi bellamente tutte le sue sostanze?

D. Die. Ah! Orrore!

D. Gir. Orrore sì, ma pur troppo è vero.

D. Die. Con quel volto così angelico.. una strega! Lo crede? Non posso ancora capacitarmi.

D. Gir. Bravo! « Come se il demonio non prendesse le sembianze di un angelo » pera. Chi viene?

SCENA IV.

Don Ambrogio Morone, Padre Vincenzo Albertino e detti.

D. Gir. (*alzandosi*) Oh! Don Ambrogio Morone, Padre Vincenzo Albertino, reverendissimi, giungono a proposito.

D. Die. (*tirandolo per l'abito e piano*) Perchè dir loro?...

D. Gir. (*forte*) Ma caro capitano, mi meraviglio di lei! Nel mentre si fa una scoperta del più alto interesse, nel mentre si rintracciano le

fila della più abbominevole opera d'averno, vorrebbe che la si tenesse occulta?

D. Dic. Non dico questo, non dico questo.

D. Amb. Una scoperta?

P. Vin. Un maleficio, forse?

D. Gir. Non uno, due, e dei più tremendi: amatorio e sonnifero.

D. Amb. e P. Vin. (*con meraviglia e interesse*) Oh!

D. Gir. E dicano un po' su chi?

D. Amb. Non saprei.

P. Vin. Uno me lo immagino, veramente.

D. Amb E chi?

P. Vin. Il serenissimo Don Giorgio Melzi. La sua misteriosa malattia...

D. Gir. Bravo! Ed uno. E l'altro?

P. Vin. Chi mai?

D. Gir. Lo vedono qui.

D. Amb. Don Diego!.. } (*ad una voce*)
P. Vin. Vacallo! }

D. Dic. Pur troppo, lo temo.

D. Gir. Non dica più, di grazia, *lo temo*: è certo.

P. Vin. E la malefica persona chi sarebbe?

D. Gir. Una serva dalle seducenti apparenze, serva di poco tempo di casa Melzi, certa Caterina .. (*a don Diego*) Appunto, e il cognome?

D. Dic. Medici; nativa a quanto dice, di Brono.

D. Amb. Ma se l'ha messa qui e l'ha raccomandata e vantata lo stesso Don Silvestro Cumiano.

D. Gir. Chi sa quanti ne ha ingannati costei. Io crederei anzi buona cosa che lo s'interrogasse onde avere positivi e migliori schiarimenti sull'individualità di questa donna.

D. Amb. So dove trovarlo. In mezzo minuto sono qui con lui. (*parte*)

D. Gir. Povero don Vacallo! Ma qui bisogna agire energicamente, o lei rimarrà vittima come don Giorgio, al quale, può darsi, ma... non dò due giorni di vita.

D. Dic. Misero me!

P. Vin. Ebbene, me ne incarico io stesso. Come segretario del Santo Officio ne prenderò conto, e una volta che sii imprigionata...

D. Dic. Imprigionata?

D. Gir. Sfido io! E non bisogna perder tempo. Padre Vincenzo, le raccomando.

P. Vin. Lascino fare a me: vado all'istante.

D. Dic. Ma se mai.. dico *se mai*... fosse innocente?

P. Vin. La santa inquisizione la rispetterà come tale.

D. Gir. Quest'è certo. Suvvia, vadi. A rivederla

ben presto. (*P. Vin. parte*) Io vado dal medico Settala a comunicargli il tutto. (*parte dalla sinistra*)

D. Die. (*gettandosi sur una sedia abbattuto e piangente*) Dio! Dio!

SCENA V.

Caterina dalla destra e Don Diego.

Cat. Egli è ancora qui. Ma che ha? Si direbbe che piange. Che cos'ha, Don Diego? Dio! com'è pallido ed agitato, « le sarebbe accaduto qualche sinistro? la si sente male? »

D. Die. Malissimo!

Cat. « Oh! Santissima Vergine! Che cos'ha! dica, comandi. »

D. Die. « Statemi lontana, strega! »

Cat. « Come? che dice, signor capitano? Non è per mancanza di rispetto che me le sono avvicinata, però se ho fallato mi sgridi pure. Che le ho mai fatto che mi fa una faccia così scura e brusca? »

D. Die. « So ben io quello che avete fatto, strega! »

Cat. « Che cosa ho fatto? — Ma per carità, lo dica. » Se mai qualche mala lingua ha susur-

raio qualche cosa contro di me, me lo faccia sapere perchè mi possa giustificare. »

D. Die. Lo saprete e vi giustificherete a suo tempo, strega!

Cat. E dàlli colla *strega!* « Ma che cos'è questo darmi della strega, signor capitano? Io non sono mai stata strega in vita mia, grazie a Dio! Non so capire perchè ella mi dil questo brutto titolo. »

D. Die. « Lo so io, e lo sapete anche voi. »

Cat. « Io no che non so niente; via dunque, signor Don Diego, non mi tenga più in angustia » mi dica cos' ha, e cosa le hanno detto contro di me?

D. Die. (Ed' io, sciocco, rimango ad ascoltarla. E non è stregoneria codesta? Vorrei andarmene e una forza incognita sembra inchiodarmi qui... E un po' che la guardi, che la ascolti ancora, mi farebbe buttare alle sue ginocchia... Ma no, siamo forti... Andiamo.)

Cat. E tace... e smania... e se ne va. Ah! no, si fermi, signor Vacallo, per carità, mi sveli...

D. Die. Indietro... lasciatemi... O guai a voi! Strega, strega, strega!! (*parte precipitosamente*)

SCENA VI.

Caterina sola.

Che sia impazzito! *strega!* Ma chi mai può avergli messo in capo questa orribile idea? E dire che non ha molto qui a questo posto mi parlava colla massima dolcezza, e perfino con troppa dolcezza! Qui v' ha sotto un mistero. Non ho più testa da lavorare. Un convulso mi corre per tutte le fibre... Darei un' oncia del mio sangue per comprendere la cosa. (*come irradiata da una terribile idea*) « Gesumaria! Sarebb' egli possibile... potrebb' egli darsi... ch' ei si fosse messo in mente ch' io l'abbia stregato? Ah! ora comprendo... sì, pur troppo è così... Quanto sono disgraziata! Mio Dio, soccorrimi e illumina la mente di quel pover'uomo! Come farò io a difendermi s'egli mi accusasse? Non lo farà; se lo facesse io sono perduta. Ah! se potessi parlare a Don Silvestro. Ma egli è lungi di qui, ed io sono sola, sola, senza alcun' altra amicizia o protezione al mondo!

Voce di don Silvestro di dentro Ah! ah! quest'è grossa, quest'è grossa!

Cat. Che? la sua voce? Cielo, ti ringrazio, sono salva.

SCENA VII.

Don Silvestro, Don Ambrogio e detta.

D. Amb. Dunque lei non crede?...
D. Sil. Posso anzi assicurarvi del contrario.
Cat. Oh signor don Silvestro! (*gli bacia la mano; al suo appressarsi don Ambrogio la schiva quasi con terrore*)
D. Sil. Ti si accusa di stregoneria, eh?
Cat. Che? lei pure sa?...
D. Sil. Sì, so, so... cioè, so qui da Don Ambrogio che s'ha scoperto in questa casa un sortilegio grande, e che tu, ne saresti .. ah! ah!...
Cat. Un sortilegio!
D. Sil. Ma via, non atterrirti, è uno scherzo, uno scherzo.
D. Amb. (Veh! come impallidisce e trema!)

SCENA VIII.

Don Girolamo e detti.

D. Gir. Oh! riverito, don Silvestro, nell'accomiatarmi dal dottor Settala ho udito la sua voce e son corso qui. E così? Ha udito?...

D. Sil. Dello stregamento? Ah! ah! ho udito!

D. Gir. E ride?

D. Amb. E ride!

D. Gir. Non crede, forse? (*Don Silvestro, ri-dendo, accenna di no*)

D. Amb. Non crede.

D. Gir. Possibile!

Cat. Vede, don Silvestro, se scherzano? Ah! per carità, mi ajuti, mi difenda, o io sono perduta.

D. Sil. Tranquillizzati, mia cara, non ti faranno del male.

D. Amb. Per noi, no, certo, chè avremmo paura a toccarla.

D. Gir. S'incaricherà qualcun altro con vigorosi termini.

D. Sil. Che? È dunque sul serio che voi trattate la cosa? L'avreste già accusata?

D. Gir. Certamente, e c'intendiamo d'aver adempiuto al doppio dovere di cattolico e di sacerdote. Così avessimo potuto farlo più in tempo! Ma speriamo che il Dio delle misericordie...

D. Sil. Il Dio delle misericordie è pur quello della giustizia e della verità! E guai a chi pretende sostituire le erronee massime di una malintesa prudenza o di uno stolido fanati-

smo « alle invariabili dottrine della Sapienza evangelica! »

D. Gir. « Che ci tocca mai udire da un sacerdote! Dunque, ella si fa così apertamente avvocato e protettore di una abbominevole strega? »

D. Sil. Ma quali prove vi inducono a questa accusa!

D. Gir. Non mancheranno prove per convalidarla, nè uomini di senno che potranno farne giudizio.

D. Sil. Il giudizio è di Dio, mentre gli uomini più sapienti e più giusti, allucinati da false apparenze, possono ingannarsi. Ma, fratelli, pensate alle conseguenze di quello che voi ora fate « in nome di Dio, da cui entrambi abbiamo ricevuto una missione di misericordia e di perdono, » pensatevi. « Che gloria ne può venire al Signore, che utile alla Chiesa, dall'incrudelire contro questa povera sciagurata? » Credetemelo, io l'ho conosciuta fin da bambina: essa mi ha saltellato intorno alle mie ginocchia, e fu sempre una figliuola dabbene, timorata di Dio. Perchè dunque aprirle una via di persecuzione, di martirio? Chè quand'anche — volendo ammettere così madornale assurdità — la fosse una strega, non

v'ha una legge che comanda ad ogni cristiano di riconoscere l'immagine di Dio anche nel più colpevole degli uomini? « Quand'è che il Maestro ha comandato di affliggere e perseguitare i suoi nemici? dove ha Egli detto che lasciasse le podestà della terra giudici degli oltraggi fatti alla santità del suo nome e della sua religione? » E se nostra intenzione è di trarre dal male un'anima, di riacquistare una pecorella smarrita, non è col rigorismo, colle minacce, coi mezzi violenti che Cristo ci ha insegnato di farlo a noi, ministri di pace e di carità.

D. Amb. Ma si può sentire?!

D. Gir. « No, no, non proceda più innanzi: taccia, chè queste le sono eresie. Sì, noi siamo ministri di pace, ma ministri benanche di giustizia », nè altri mezzi vi sono, non dirò coi semplici traviati, ma coi servi dello spirito maligno, se non quelli che la Santa Inquisizione ha proveduto. Guai a colui che si lascia piegare ad un'indegna compassione per gli empi! — Via, signor don Silvestro, lo scongiuriamo anzi per suo bene a voler cambiar tenore di dottrina, o innanzi ai nostri superiori ne andrà compromesso...

D. Sil. Ebbene, essi saranno giudici fra me e

voi, « e sopra tutti sarà giudice Iddio, quel Dio che mi legge in cuore e mi darà merito, ne son sicuro, del poco che potrei fare e patire per difendere una misera innocente. »

D. Gir. (*verso don Ambrogio nell'accento che significa:* ed osa ripeterlo! *esclama*) Innocente!

D. Sil. « Sì, alla faccia del mondo e innanzi a qualsiasi autorità sono pronto ad affermare che Caterina Medici è innocente, che le prove addotte contro di lei sono illusioni di cervelli riscaldati, che la persecuzione che le si move è violenta, ingiusta, stolta, scandalosa! »

D. Amb. « Come parla, signor cappellano? «

D. Gir. Mi stupisco di lei!

Cat. Per carità, signor don Silvestro, non si comprometta per me. Lei è troppo buono, e la mia riconoscenza per lei non sarà mai sufficiente. I tribunali mi giudicheranno, e, lo spero in Dio! non potranno per certo trovarmi rea di cose tanto impossibili!

D. Sil. Oh! tu sei un angelo di bontà: così tutti ti assomigliassero.

D. Amb. (*parlando a don Girolamo*) Ci scommetto ch'è ammaliato anch'esso!

Voci interne Caterina? — Possibile? — Caterina, strega? — Dov'è? che sia fuggita? — Dàlli alla strega!

SCENA IX.

Servi, fra cui anche donne, e guardie preceduti da Padre Albertino e dal messo dell'Inquisizione.

P. Vin. Eccola.

Servi (come sopra) Caterina! — Eccola — la strega! — legatela bene — che non iscappi.. (*la assalgono a un tratto e la legano con grida di vittoria*) La c'è, la c'è! Al Santo Officio! all'Inquisizione!

Messo Caterina Medici. In nome del Santo Officio voi siete arrestata e ci seguirete immantinenti.

D. Sil. Adagio, sciocchi! Andate là ch' è una gran prodezza la vostra, l'assalire in una dozzina una debole e inerme donna! È questo il modo di trattarla?

Alcuni Una strega?!

D. Sil. E chi ve l'assicura? (*al Messo*) Non posso io garantire della persona di questa giovine?

Messo Io sono troppo responsale di lei, nè posso accettare malleveria da chicchessia. Essa deve seguirci.

D. Sil. (*assai commosso*) Caterina, coraggio. Vedete quant'io sia proclive a difendervi ancor prima d'avervi fatta alcuna domanda, tanto son persuaso della vostra innocenza: ne metterei una mano nel fuoco.

Cat. (*fra i singhiozzi*) Grazie, voi siete per me un santo.

D. Sil. Sono un uomo lindo da mali pregiudizj. — Via, andate, e benedite la mano di Dio che vuol mettervi a grandi prove perchè la fermezza della vostra fede vi acquisti il trionfo celeste. (*segue Caterina che parte singhiozzando fra le guardie e i servi*)

D. Amb. Non v'è dubbio: quella strega ha ammaliato anche don Silvestro.

D. Gir. Bontà divina! Che orrore!

P. Vin. Chi sa per quali terribili divisamenti il cielo sopporta tali iniquità!

D. Gir. Ma! *Fiat volontas tua, sicut in cœlo et in terra!*

FINE DEL QUADRO PRIMO

QUADRO SECONDO.

Ricco gabinetto in casa del Capitano Vacalto.

SCENA PRIMA.

Don Girolamo e Don Diego, seduti.

D. Gir. Sì, sì, Don Diego, l'umanità intiera ci dovrà la distruzione di un serpe che la devastava. Ah! così ci fossimo arrivati un pezzo prima! Il povero don Giorgio, dopo una lunga e penosa agonia se n'è ito. Iddio abbi pietà dell'anima sua. Appena la stanza fu libera dal cadavere dell'egregio uomo, non posi tempo frammezzo. Il mio rituale, la mia stola, la piletta zeppa d'acqua santa e l'aspersorio, e diedi principio a tutte le preghiere ed alle cerimonie prefisse dalla Chiesa per iscongiurare gli spiriti maligni, nè ho mancato, mio caro don Diego, di estendere l'influenza di queste pratiche anche sulla di lei persona, esorcizzandola con tutta la più ferma e pia intenzione, cosicchè ora la ritengo libera dal terribile incubo; non le parrà di essernelo affatto, ma

è la conseguenza, l'abbattimento morale e fisico dopo la grande lotta, tanto come quando si fa estirpare un dente e che se ne risente il dolore nella gengia ancora per una giornata: ne vedrà infatti l'effetto. — A proposito, come si sente dal giorno in cui fu disgiunto da quella femmina?

D. Die. Oh, Dio mio! In un terribile stato, pieno di spavento e di tremori, e così abbattuto della mente e straziato nel cuore che ho creduto morirne. « La notte, poi! » Che sogni! che terribili sogni! Or mi pareva di vedermi trascinato con lei all'inferno « or mi sembrava di essere trasportato in un giardino di delizie, insomma l'ho veduta in tutte le più strane guise, e... « questa notte, questa notte stessa, mi parve vederla entrare in camera dalla finestra, farmi un brutto viso, gettarmi della polvere negli occhi e poi sparire. ».

D. Gir. Ebbene, mio caro signor capitano, non si lasci troppo scoraggiare e « confidi nell'ajuto del Signore: Il caso è grave, ma non dubiti che ne uscirà salvo. Per questo è necessario prima di tutto una gran fede, fede viva », poi « il digiuno, l'orazione, la fuga dall'ozio

e la meditazione dei quattro novissimi; sarà pur bene ch'ella usi qualche rimedio naturale. Per esempio, prenda del fiele di corvo, ne faccia un empiastro con olio di sesamo e se ne unga tutto il corpo. Potrebbe anche fare un empiastro di terriaca e sugo d'erba S. Giovanni, ed applicarselo alle reni, ch'è un rimedio lodato assai da Nicola Fiorentino.. Ma, ha visto che razza di mezzi? Chi poteva immaginarselo? Là ci voleva Don Silvestro, quando dopo gli opportuni scongiuri m'è venuto il bel pensiero di fare scucire l'imbottitura dei guanciali e rovistare colla massima diligenza nella lana. Ha visto? Proprio alla situazione ove il dormiente posa il capo, un filo lungo di capelli con della bambagia attortigliata intorno; vi si potevano distinguere tre nodi l'uno più dell'altro stretti... E quell'untume?

D. Die. Marianna, l'altra serva, assoriva esser l'untume che si comunica col tempo dal corpo alle coltri...

D. Gir. Si! sempliciotta! Untume di sudore, quello! « Untume diabolico, di quel maledetto unguento di grasso umano, che le streghe ricevono dal diavolo nei loro congressi notturni, nei loro sabbati infernali. Capisce mo? Eh? narrarlo a me che ho tanta pratica di tutti

quegl' infernali ingredienti! » Potrei dimostrarle...

D. Die. Via, non mi faccia il torto di supporre ch' io possa dubitare di lei... « Sì, io raffiguro intiero l'orrore della mia situazione, e ringrazio mille volte il cielo che m' abbia dato il mezzo di liberarmene in tempo. »

D. Gir. In ultimo, bruciato ch'ebbi sur un braciere il filo malefico, recitato il salmo *Exurgat Deus*, e fattasi una piccola processione per tutta la casa, aspergendone ogni canto coll'acqua benedetta, che avvenne? Si ode nella stanza, ov' era il letto ed il braciere, un gran rumore. Accorriamo: il braciere era rovesciato, e molti affermano aver visto un grosso gatto nero saltare dalla finestra al tetto vicino. Venga, venga ora Don Silvestro a confutarmi tutte queste prove palmari... Il dottor Settala, già, mi ha dato ragione in tutto e per tutto.

SCENA II.

Don Ambrogio e detti.

D. Amb. Ah! amici.. grandi scoperte, grandi scoperte!

D. Gir. Su qual proposito?

D. Amb. Su quale? Su Caterina.

D. Die. Scoperte?

D. Amb. Sappiate ormai che Caterina è...

D. Die. Innocente?

D. Amb. Eh!! È la prima strega di Milano, del mondo, forse.

D. Gir. (*a Don Diego*) Vede?

D. Amb. Ecco spiegata la ragione di tanti malefizj che affliggono la nostra città. Diversi nobili ed onesti cittadini, morti vittima dei più misteriosi mali, eccettuo che si parli di avvelenamenti. V'è chi assicura aver vista la Caterina in diverse ore della notte in alcuni risvolti od anditi non poco equivoci, e ad alcuno, che s'attentò di seguirla, sfumò dinnanzi gli occhi come nebbia al vento. Si raccontano le cose le più strane... basta dire, infine che al passaggio di questo dèmone fuvvi più di un bambino sparito non si sa come... e che alcun altro da lei accarezzato morì pochi giorni dopo... a un tratto, senza mandar lamento.

D. Gir. Cielo, cielo!

D. Die. Ma come si possono attribuire questi delitti a Caterina?

D. Amb. Come? v'è chi si prenderà cura di dimostrarlo il *come*, con prove e testimonianze

innegabili innanzi al Capitano di giustizia, al quale, sapete la Santa Inquisizione ha consegnato il processo. — Perbacco! finchè si era ben lontani dal credere Caterina donna capace di qualsiasi rea azione, niuno poteva di certo volgere su lei il pensiero d'accusarla della minima di queste colpe, ma una volta scopertala rea, il filo si svolge dell'occulto e diabolico intrico, talchè sparsasi di lei la voce, trovansi molti e molti echi che l'accusano... sì, che ormai tutta Milano ne fa soggetto di discorsi.

D. Gir. Per me non faccio fatica a crederlo. Una ch'è capace di due delitti, n'è capace di cento.

D. Amb. Ma, intanto non perdiamo tempo. Ormai si darà principio al grande esame della rea... io non voglio mancarvi.

D. Gir. Vi sono invitato anch'io... ed anche il signor Capitano, credo.

D. Die. Sì.. ma... non mi sento bene... non mi sento in vena di assistere a una scena così imponente, tetra ed angosciosa... io resto.

D. Gir. Ebbene, ci andremo noi.

D. Amb. Bravo, don Girolamo, facciamoci compagnia. (*al Capitano*) Noi ritorneremo per ragguagliarla di tutto.

D. Die. A ben rivederci.

D. Gir. E presto.

D. Amb. (*partendo sotto braccio a don Girolamo gli dice piano*) Non è ancora guarito, veh!

D. Gir. Non lo sarà mai finchè non è abbruciata colei.

SCENA III.

Don Diego solo.

Hanno un bel persuadermi con tutte le loro buone ragioni, ma... nel mio cuore v'ha una voce più potente della loro che mi grida il contrario. Oh! se dessa fosse innocente, non sarebbe questo un delitto, un terribile delitto?... Oh! ma al diavolo questo pensiero! Se tanta gente di distinti lumi si elevano concordemente ad accusarla, vuoi che tutti s'ingannino e che il sol mio cervello — che non so più dove mel tenga, tanto mi bolle — abbia a vederci più di loro? No, no, (*alzandosi*) sono una bestia, come lo fui dal primo momento che mi lasciai sedurre. Appena visto il pericolo... *trac:* dovevo portarmi mille miglia lontano. Le donne, in generale, le ritenni sem-

pre funeste. Vuol dire che quel che non ho fatto, farò, e subito. Già, è destino in generale degli uomini: scappati i buoi si chiude la stalla.

SCENA IV.

Servo e detto; indi Pietro.

Servo Illustrissimo...

D. Die. Che c'è?

Servo V'è un caporale che chiede istantemente di parlarle.

D. Die. Sarà per oggetto di servizio. Lasciatelo passare.

Servo (*verso l'interno*) Avanti, signore. (*si ritira e compare Pietro*)

Pie. Illustrissimo signor capitano...

D. Die. Cos'avete a dirmi?

Pie. Ecco... veramente il mio... è un grande ardire l'incomodarla... per lei è cosa di niun conto... ma per me val più che la vita.

D. Die Ma spiegatevi.

Pie. Le dirò: allorchè quattr'anni fa io partiva volontario dal mio paese di Brono...

D. Die. (*scosso, tra sè*) Di Brono!

Pie. (*continuando*) Arruolato nelle truppe, che

venivano poi cacciate fino al dì là dell'Oceano, io nutriva in cuore la speranza di ritornare fra poco nella mia patria ed assicurarmi il possesso di un bene, la cui lontananza formava il mio unico dolore. Questa speranza mi rendeva in allora forte come un leone, ardimentoso come una tigre... ed ora, invece, ora che mi reputo presso ad afferrare il premio promessomi, tremo... tremo come un fanciullo..

D. Die. Ma infine...

Pie. Oh! la mi perdoni... So che mi riterrà per incivile il volerla trattenere di tanto sopra un argomento che per nulla può interessarla, ma compatisca un' umana debolezza: sento proprio il bisogno di aprirle il mio cuore, onde farle ben conoscere l'importanza della domanda che voglio farle, e ch'è il motivo per cui la disturbo. (*D. Diego si siede*) Come s'avrà immaginato, il *prezioso bene* era una giovine, che alle grazie esterne univa il giojello di un'anima la più candida, la più nobile.

D. Die. (Lei!)

Pie. Quando riposi il piede in Europa, in Italia infine, quando rividi i miei bei colli nativi, che si riflettono nelle onde del Pò, parvemi rinascere a nuova vita. Le gioje dell'ado-

lescenza, di un puro amore mi si schierarono innanzi come sorrisi di paradiso e volai alla casupola di Caterina... Ma nulla trovai, se non la croce al vicino cimitero dedicata alla buona memoria del vecchio Medici, il maestro del villaggio, un venerando uomo. Mi s'indicò che l'arciprete di colà aveva tratto l' orfana al Pio Rifugio di S. Valeria in Milano. Qui mi resi, ed al Rifugio mi si disse esser dessa passata al servizio del Senatore Don Giorgio Melzi, che questi era morto, che l'illustrissimo signor capitano Don Diego Vacallo n'era l'erede, e misteriosamente mi si aggiunse, che non l'avrei certo ritrovata in tal casa, ma che ella soprattutti potrebbe mettermi al fatto di che sia avvenuto di Caterina Medici. — Io non ho osato interrogare alcuno per tema di udire una fatale risposta: ma finalmente è ben d'uopo ch'io lo sappia, anelo anzi di saperlo dal di lei labbro .. Deh! mi dica, vive dessa?

D. Die. Se vive... Si, vive.

Pie. Oh! grazie! E... dove si trova?

D. Die. (Come dirgli ..?)

Pie. Lei esita... ma che mai? per carità, parli.

D. Die. (*alzandosi*) (Oh! Qui bisogna prendere le brusche... finalmente è un caporale, un

paesano... un amoroso di quella malefica donna!)

Pie. Ma dunque, signor capitano...

D. Die. Eh! non mi seccate. Caterina, Caterina... bel soggetto! centomila volte sarebbe meglio che fosse morta.

Pie. Che?

D. Die. Così molti altri non sarebbero miseramente periti per cagione sua.

Pie. Per cagione sua?!

D. Die. Ma sì. Insomma il vostro prezioso giojello è alle prigioni del Capitano di giustizia e fra qualche istante sarà assoggettata a solenne esame.

Pie. Caterina.., alle prigioni?.. all'esame? E per qual delitto?

D. Die. Per qual delitto?... Eh!.. dite *per quali*, piuttosto. È certo che una strega — *una strega*, capite? — ne fa più di uno.

Pie. Strega.. strega?!

D. Die. Sì, strega, strega, provata, provatissima! (*parte infuriato dalla laterale*)

Pie. Ah, infami! gente ignorante e scellerata! strega la mia Caterina!.. Come se un angelo possa stringere la destra ad un demonio! Ma non sapete che questo è un bestemmiar Dio? Ch' è confondere Michele con Lucifero?

Ah no, tu non sei Michele, solo perchè non hai la spada di Dio, o questi fautori delle tenebre, che si credono principi di luce, ne sarebbero acciecati, fulminati! — All'esame, Caterina? Ci andrò anch'io, all'esame. Li mirerò ben in viso questi stolti accusatori, e guai a chi le torcesse un capello o la insultasse! guai!.. Oh no! Dio non permetterà che si assassini in suo nome un'innocente creatura, e i miserabili, che tentarono sì vile azione, gliene dovranno ben severamente render conto! *(parte precipitosamente dal fondo)*

FINE DEL QUADRO SECONDO

QUADRO TERZO.

Sala del Consiglio al Capitano di giustizia. — Il Fiscale, Officiale di giustizia, Notajo (Gaspare Ripella) ed altri togati — Don Ambrogio, Don Gerolamo, Padre Alberlino, dottore Settala, Servi di casa Melzi ed altri signori e popolani. Secondo il loro carattere questi personaggi sono disposti a diversi tavoli dai neri tappeti, o a file di seggiole. Sul tavolo, presso cui siede in posto più distinto il Fiscale, oltre libri, scartafacci, calamajo e penne, campanello e clessidra, avvi un crocifisso e due porta candellieri accesi. Sgabello per l'accusato, di fondo (alla quale stanno due sentinelle) e laterali. — Presso al fondo è il Bargello.

SCENA PRIMA.

I succitati personaggi.

Fis. (*con accento oratorio*) Ecco il solenne momento, eccellentissimo Consiglio ed onorevole uditorio, in cui sta per apparire innanzi ai nostri lumi la tenebrosa Reità, affinchè dessa

— o persuasa da saggia esortazione, o forzata dal penoso Rigore — sgraverà sulla bilancia della Giustizia le proprie colpe, sendo di cotesta Corte d'Assisi incarco — a che quella non trabocchi — il darle equilibrio col peso di quella pena che verrà segnata dall'infallibile indice della Legge, di questa mano divina che regge il mondo non solo, ma l'universo intero. Deh! niuno di voi apri il cuore a falsa pietà, e imperturbabile resti alle seduzioni del Principe delle tenebre, che già starà tessendo le fila che traggonci nell'inganno; no, niun altro pensiero occupi le nostre menti che di vanga non servi onde spianare il cammino pel quale potremo addurci al trionfo della Verità! — (*al Bargello*) Si tragga al cospetto nostro l'accusata. (*Bargello entra e ricompare bentosto con Caterina ed alcune guardie*)

SCENA II.

Caterina, vestita dell'abito bigio delle condannate; vien fatta sedere allo sgabello; e detti.

Fis. Il vostro nome.
Cat. (*con voce tremante*) Caterina.
Fis. E il cognome?

Cat. Medici.
Fis. Dove siete nata?
Cat. In Brono. Mio padre v'era maestro di scuola.
Fis. E il suo nome, come quello della madre?
Cat. Giovanni ed Angela.
Fis. Ma la parentela da giovane?...
Cat. Non mi ricordo bene.
Fis. La vostra età?
Cat. Ventisei anni.
Fis. La vostra professione?
Cat. Cameriera.
Fis. E servivate?
Cat. L'egregio sig. Senatore Don Giorgio Melzi.
Fis. Ove dimoravate?
Cat. Nella sua casa.
Fis. E prima di entrare al suo servizio?
Cat. Ero presso le religiose di Santa Valeria che mi volevano tanto bene. Mi vi ha messo il degnissimo Don Silvestro Cumiano, già arciprete del mio paese, e amico molto di mio padre. Ho appunto chiesto di poter parlargli, ma finora non mi si accordò così piccolo favore, e qui non vedo che giudici e accusatori, e non un volto che mi conosca daddovero e mi sia amico.
Fis. Caterina Medici, vi esortiamo a rispondere

la verità a tutte le inchieste che vi faremo: ciò facendo voi vi otterrete la benevolenza di chi ha l'obbligo di giudicarvi.

Cat. Vi giuro che io non dirò che il vero.

Fis. « Sapete voi, o almeno presumete, la causa del vostro imprigionamento e del presente esame? »

Cat Credo che mi abbiano cacciata in prigione perchè vogliono che io sia una strega. Ma se è vero che loro sono qui per fare la giustizia... »

Fis. « Zitto, quello che voi volete dire ha niente a che fare colla mia domanda. Voi non avete ad aprir bocca che per rispondere a quello di che sarete interrogata » — « Spiegatemi or dunque, il perchè v'immaginate d'essere stata imprigionata come strega »

Cat. « Il perchè è... che mi sono sentita dire da tutti che quest'era il motivo per cui veniva condotta in prigione. »

Fis. Non ne sapreste immaginare qualche altro? »

Cat. « Io no; se mai fosse un altro, la prego, il mio signore, di dirmelo, perchè io possa mostrarle che è una falsità e un' ingiustizia. »

(*alcuni ridono*)

Not. (*piano a qualche ufficiale*) Costei si è di

certo proposta di menarci a spasso col fare la semplice, ma si sbaglia.

D. Gir. (*piano a padre Albertino e don Ambrogio*) Quell'aria di semplicità non è altro che una gran malizia.

P. Alb. Ah! ah! lasciate fare al Fiscale che saprà accerchiarla come va.

Fis. Secondo voi, « quali possono essere le ragioni che hanno » dato origine di accusarvi strega?

Cat. « Che ne so io? Ho udito dire in confuso come io fossi origine della morte di Don Giorgio. Se si può dare cosa più assurda in quanto che... »

Fis. Silenzio! Tenete le vostre ragioni per quando ve se ne farà inchiesta. — « Sapete voi qualche cosa intorno alla malattia del signor Senatore Melzi?

Cat. « Io non so altro, se non che da molto tempo era ammalato, e che i medici non hanno saputo spiegare che razza di male egli abbia avuto.

Fis. « Avete voi veduto il Senatore » durante la sua malattia?

Cat. « Si, alcune volte, avendone appunto domandato il permesso. »

Fis « E perchè avete domandato questo permesso? »

Cat. « Oh bella! perchè mi premeva di accertarmi co' miei occhi dello stato di salute del mio signor padrone. »

Fis. « E prima che il signor Senatore fosse ammalato, andavate voi nella sua stanza, per esempio ad accomodargli il letto, e mettergli ordine... e che so io? »

Cat. « Si, qualche volta, quando la Rosina, che era incaricata dal servizio di quella camera, mi chiamava » a darle mano.

Fis. « Va benissimo! (1) (*fa alcune annotazioni*) E... ditemi, non avete voi mai, per semplice curiosità - badate bene - messo insieme, per puro divertimento, qualche viluppo con capelli o fili, od altro? Non avete mai proferito verun scongiuro magico che possiate aver udito dire o letto in qualche libro? »

Cat. « No, signore, mai, mai, io non ho mai fatto cose proibite, nè mai ho saputo recitare scongiuri, nè mettere viluppi insieme, nè fare veruna sorta d' incanti. »

(1) Coll'accento di soddisfazione come se dicesse: *Qualcosa abbiam già scavato.*

Fis. « Il maleficio di Don Giorgio Melzi è la sola cosa di cui vi si accusa? »

Cat. Non saprei...

Fis. Non avete udito dire che il capitano Don Diego Vacallo si ritenesse da voi ammaliato?

Cat. Egli fu il primo a chiamarmi strega.

Fis. Donde presumereste il motivo?

D. Gir. (*c. s.*) Vedete? È imbarazzata!

D. Amb. È nella rete.

Fis. (*al Notajo*) « Scrivete che ella non ha risposto all'ultima domanda. »

Cat. (*vivamente*) « Cosa ho da rispondere a una simile interrogazione? » Il signor Don Diego aveva per me troppa bontà... ma io sono sempre stata una donna timorosa « e dabbene e di certe cose non sono mai stata avvezza a parlare cogli uomini. » (*riso generale*) Io temo che il cervello del signor Capitano non fosse affatto a posto, e che per questo, o per l'odio concepito dietro una certa mia... mala maniera usatagli, o perchè messo su da qualche persona che — senza alcun motivo mi voglia male (*guardando don Girolamo*)... si mise a chiamarmi con quel brutto titolo.

D. Gir. Che furba! che furba! (*c. s.*)

Fis. (*dopo breve pausa ed alcune annotazioni*) « La maniera con cui mi avete risposto fi-

nora, mi persuade che voi siete ostinata a tacere la verità » e che tendete ad ingannarci.

Cat. Ma...

Fis. « Zitto! Lasciate parlare il vostro giudice.» Avete a sapere che stanno contro di voi le prove più evidenti, e le uniformi testimonianze delle persone più rispettabili. — Ecco qui dinanzi ai miei occhi (*svolgendo delle carte*) le relazioni del capitano Don Diego Vacallo, del Dottor Luigi Settala (*questi si alza*) dei reverendi don Ambrogo Morone e don Girolamo Omati, (*questi pure si alzano*) e di altre signorie e persone di diverse condizioni che certificano l'identità vostra colla operatrice dei diversi malefici e avvelenamenti di persone e persino sparizioni di bambini, cose tutte che a buon cristiano fanno orrore al solo nominarle, e che già da qualche tempo affliggono la nostra città.

Cat. (*con grido di somma meraviglia e spavento*) Di tutto questo mi si accusa?

Fis. « Suvvia, in nome della giustizia, vi esorto, o Caterina Medici, a fare una confessione chiara, aperta ed intiera delle vostre colpe, se non volete rendervi immeritevole di qualsivoglia misericordia.

Cat. Oh basta! È dunque la mia morte che si

vuole? Mi uccidano, ma mi risparmiano dall'udire tante iniquità. Io non moverò labbro che per proclamarmi innocente. Sì, sono innocente: non so niente, nè di malefici, nè di stregherie, « nè di avvelenamenti, nè di bambini. Sono innocente di tutto: lo giuro innanzi a Dio! » (*momento di mormorio*)

Fis. Dal rapporto dell'officiale visitatore noi rileviamo che sul vostro corpo non mancano segni diabolici. Sulle vostre spalle ve n'ha uno assai distinto.

Cat. Dio buono, « il segno delle coppette tagliate, che mi furono applicate tempo fa in una malattia! »

Fis. « Badate che conducendovi in questo modo vi attirate tutto il rigore della giustizia, e che rinunziate da voi stessa a quella benignità che... »

Cat. (*interrompendo*) « Io non so niente: so che sono innocente, non voglio sentirmi ad accusare di simili delitti. »

Fis. « Ebbene, poichè l'accusata pertinacemente si ostina a negare la sua reità, siamo in obbligo di passare alle più severe misure. Siete voi che l'avete voluto. « Sia dunque condotta nella stanza dei tormenti. » (*il Bargello si avvicina a Caterina*)

Cat (*cadendo ginocchione*) Ah, signori! pietà di una povera donna! Voi dovete renderne gran conto a Dio del male che state per farmi in nome di Gesù Dio, pietà, pietà!

Fis. Confessate?

Cat. Ma cosa ho da confessare, che sono innocente! Dio mi fulmini qui se io sono rea della minima delle accuse che mi si sono fatte. (*don Ambrogio ed altri fanno segni di persone scandalizzate e al sommo stupite*)

Fis. « Bargello fate il vostro dovere. » Officiale di giustizia, siete incaricato dell'interrogatorio.

Cat. Ah! inumani, barbari... oh! la morte, la morte piuttosto! (*viene trascinata alla camera dei tormenti. — Breve pausa, in cui giudici ed ascoltanti si trattengono fra loro sotto voce*)

SCENA III.

Don Silvestro dal fondo con foglio, e detti.

D. Sil. Signori, il Capitano di giustizia mi accorda l'ammissione al processo qual testimonio, ecco il permesso da lui medesimo vergato. (*lo consegna al Fiscale*) Giungo io forse troppo tardi?

Fis. Il primo interrogatorio è consumato. Però, qual

testimonio secondario, e tutt'al più difensore *extra ordinem*, ben lieti di poter applicare anche a favore dei maggiori colpevoli i più benigni provvedimenti che la legge accordi, noi ascolteremo le di lei ragioni, reverendo don Silvestro Cumiano, e ciò in appendice al primo interrogatorio, durante il quale Caterina Medici di Brono, imputata di diversi maleficj, avvelenamenti, sparizioni di bambini ed altre nefande opere (*scena di don Silvestro*) malgrado i nostri eccitamenti, si schermì d'ogni difesa, rispondendo alle nostre dimande con ostentata fatuità, e dichiarandosi innocente e ignara di tutto. Essa volle quindi sfidare il rigore della giustizia, e noi stiamo attendendo l'esito dell'interrogatorio colla tortura.

D. Sil. Colla tortura, ha detto! colla tortura!! Dio di bontà quale ingiustizia sopporti! — Oh! per pietà sostate dall' incrudelire contro quella povera donna, io ve l'accerto: ella è innocente. Io conobbi suo padre, uomo di santa memoria, che dal cielo mirerà col più alto sdegno e dolore l'omicidio che voi commettete. Fu al suo letto di morte che io giurai proteggere la povera orfanella contro gli scogli della vità, or tu prega Iddio che m'infondi la forza di compire la mia missione in

sì terribile frangente. Fui io stesso che la misi nel ritiro delle Suore di santa Valeria, ove per alcuni anni guadagnossi mai sempre la stima e l'amore di quelle religiose. È nelle sue braccia che la priora di quel santo luogo morì colla tranquillità ed il conforto di chi posa il capo all' ultimo suo sospiro sul seno di una madre, di una affezionata sorella!

D. Amb. (Ma intanto è morta nelle sue braccia!) *(piano agli altri)*

D. Sil. Fui io infine che la raccomandai e la posi in casa del defunto mio amico, il Senatore Melzi, altro degno uomo che se potesse essere evocato dalla sua tomba proclamerebbe or qui l'innocenza di quella disgraziata donna. Per pietà, per amor di Dio, per amor delle piaghe di Cristo, io vi scongiuro a interrogare l'animo vostro, spogliarvi da ogni mala prevenzione o da eccessivo zelo — pericoloso le tante volte quasi come la deficenza di fede, — considerate bene il valore delle prove con cui si vogliono constatare tante ardite e assurde accuse, scandagliate la loro fondatezza, che io son quà pronto a discuterla .. Oh voi lo farete perchè « non voglio credere che nessuno fra quelli, che hanno alzato la voce contro questa povera sventurata, sia mosso dal desiderio di

vederla condannata alla tortura, all'estremo supplizio. Io leggo a tutti nel cuore ch'essi invece bramerebbero e vorrebbero salvarla. » Oh pensate, pensate all'incertezza dei giudizi umani e al grave carico di chi si prende sul capo il sangue d'un suo fratello. Pensate ai tanti casi che la sola storia ci offre, in cui giudici, tratti in inganno da false accuse e da precipitate sentenze, hanno immolato sul palco dei rei, vittime dell'ignoranza o della cattiveria umana. (*don Ambrogio, don Girolamo ed altri fanno per parlare: il Fiscale impone loro silenzio*) « Sì, io parlerò, parlerò con franchezza come se fossi al cospetto del giudice Eterno che legge nel profondo dei cuori, e innanzi al cui tremendo tribunale dovrò presto presentarmi a render conto delle mie opere. » Io lo faccio pure per amor vostro, poichè questo sangue innocente griderebbe contro tutti voi innanzi al Divin trono, e vi accuserebbe di un colpevole accecamento. « Io l'ho conosciuto quel cuore » — che voi chiamate reprobo — « egli mi si rivelò intieramente in quegli augusti istanti nei quali io le fui dispensatore » della grazia celeste « ne ho scrutate le più ascose latebre » e posso giurarvi che quella donna « è anzi una di quelle anime che Dio

si compiace, per farne esperimento, di visitare colla tribolazione e renderle più monde e più lucide dell'oro. »

D. Amb. Quale orrore! si hanno da udire simili discorsi in questo luogo e da un prete! « Imponga silenzio (*al Fiscale*) la supplico, in nome del decoro e della religione, a un uomo che dimentica in tal modo tutto quello che egli deve al suo abito e a chi lo ascolta, e non vergognasi di tenere un sì indegno linguaggio! »

Fis. « Il signor curato ha ragione — ella ha trascorsi i limiti assegnati al suo discorso, e fu solo per rispetto al suo carattere che lo non le ho imposto silenzio prima. Tutto ciò che le piacque di dire verso il termine della sua orazione non ha a che fare colla causa e non doveva per certo esser detto in quest'aula. Se non ha altro da soggiungere, non in merito, ma in fatto, il suo discorso è finito ed io le levo la parola. »

D. Sil. (*scoraggiato*) « No, io non ho altro da soggiungere, ed abbandono la causa di quell'infelice fra le mani del Dio della giustizia, e della verità. Egli sarà giudice fra me e loro, fra questa infelice e i suoi accusatori. »

SCENA IV.

L'Officiale di giustizia e Notajo con foglio.

Fis. (*al Notajo*) Leggasi l'esito dell'interrogatorio fatto colla applicazione della tortura.

Not. Esortata a voler rispondere la verità « alle interrogazioni che già le vennero fatte, altrimenti si farà stringere e tormentare, rispose: non ho niente da dire. E allora, senza pregiudizio e col solo effetto di ottenere la verità, fu comandato che s'avesse a stringere la legatura del canape, e di nuovo interrogata come sopra, rispose urlando fra gli spasimi: Oh! Vergine beatissima delle grazie! io non so niente. — Ordinandosi che si avesse a stringere più forte gridò: Ah signore, ajutatemi! sono innocente, e chiese un sorso d' acqua, stralunando gli occhi come se fosse in agonia; mentre si fece stringere più forte con reiterate interrogazioni, gridando disperatamente e lagrimando diceva: — Che martirj sono questi da darsi ad una cristiana! Sono innocente. — Poscia venne levata sull' *ecùleo*, e mentre si stringeva più forte, ella gridava: Che gusto

ci trovano a tormentare così una povera donna? » E alle altre interrogazioni se, e come, e quando aveva stretto patto col demonio, e quante volte fosse stata al *barilotto* o congresso notturno, ella rispose: Non so niente, non so niente, sono tutte infami bugie — e seguitava a strillare e faceva tante brutte faccie e gridava: Ajutatemi, ajutatemi, che lo muojo. — Ma poi soggiunse: lasciatemi giù, slegatemi che dirò tutto quello che volete. — E per questo fu calata, ed esortata a dir il vero rispose: — Se sapessi qualche cosa lo direi, ma io non so niente. — Vedendo che ella ci aveva lusingati solo per farsi lasciar giù, fu ordinato che fosse levata più alta e stretta più forte. Ed ella cominciò a piangere e gridare e a far gli occhiacci, e non rispose più per un pezzo alle domande. Allora fu ordinato che si dovesse scalzare e che si dovesse porle sotto l'unghie dei piedi il *taxillo* e mettervi il fuoco, e la strega allora si mise a gridare più disperatamente, e stralunando gli occhi che pareva li volesse cacciare fuori, gridò: mi tolgano da questi tormenti, e confesserò tutto, sì, giuro di confessare tutto. — E venne calata giù, e le fu tolto il *taxillo* e il *canape*, ed essa cominciò subito a dire senza essere in-

terrogata: Si, è vero, sono una strega. Ma continuando a parlare stringeva li denti e faceva altri moti strani e da mettere paura, gridando: è vero, è vero. Cadde quindi a terra, e dopo essersi alquanto dibattuta cadde in isvenimento, per il che si chiuse il presente speciale processo. (*eseguiscono*)

Fis. S'innoltri la rea.

SCENA V.

Bargello e uomini traenti Caterina svenuta.

D. Sil. Povera donna! (*da sè*)

Fis. S'ella non rinviene converrà differire la seduta.

Bar. Essa si agita ed apre gli occhi.

Fis. Sta bene. Caterina Medici, avete promesso di confessare il tutto. Fatelo or dunque, se volete che i rigori della legge non vi mettano a nuova e più dura prova.

Cat. No, no... lasciatemi... Non tormentatemi più. Sì, io sono strega, come voi siete i demoni tormentatori.. Sono strega, ho fatto patto col demonio, è vero. Ah! ah!.. una volta di notte mi vidi comparire dinanzi un capro nero che

mi prese su e mi portò via, via, fuori di Milano, per una grande campagna, dove vi erano tanti fuochi che ballavano per l'aria, e in mezzo si vedeva una bella tavola apparecchiata con molta gente intorno.»

D. Sil. (*spaventato*) Chè dice? (*tutti gli altri al sommo interessati al racconto gl'impongono silenzio*)

Cat. « Era un uomo grande, grande, cogli occhi rossi come di fiamme e i piedi d'oca, e mi fece sedere vicina a lui, e, avendolo io toccato con una mano, mi sentii scottare, e dissi: Gesumaria! ed allora la tavola e tutta quella gente scomparirono, ed io mi trovai in un bosco scuro, scuro, in mezzo a quattro demoni che mi bastonarono con verghe di ferro infuocate... Ahi! mi pare ancora di vederli, di sentire quel gran dolore» massimamente qui ai piedi e ai polsi delle mani, dove mi hanno afferrata con quelle loro zampe che parevano tenaglie roventi. Ahi! Ahi!

Fis. Continuate il racconto.

Cat. Il racconto! Ah! Ah! v'interessa! « perchè non ne domandate a certe vecchie che sanno tutto? – Io sono una povera donna, non so quello che mi dica. E mi pare di sognare, sento un grande sbalordimento nella testa e dolori in

tutto il corpo. Oh Signore! Dove sono? Mi lascino stare... non mi facciano penar tanto! »

Fis. Raccontate i vostri congressi col nemico della fede e i patti vostri ed i malefici operati a di lui obbedienza, e vi lasceremo tranquilla, se no vi rimetteremo alla tortura.

Cat. Ah no! Dirò tutto: i convegni? « Era un luogo lontano, lontano, grande, grande, con delle piante e dei prati, c'era sempre tanta gente, uomini, donne e giovani e vecchi e preti e frati e capitani, e sempre si facevano delle gran feste. » Ne succedevano delle ridicole, e il capo dei demoni mi chiamava la sua Caterina, e tutto il male che ho fatto fu per compiacergli.

Fis. Confessate adunque del maleficio operato nella persona del senatore Melzi e del capitano Vacallo?

Cat. Confesso, confesso.

D. Amb. e compagni (*con gesto di soddisfazione*) Ah!

D. Sil. (*da sè*) Infami!

Fis. Confessate di tutti gli altri turpi vostri crimini come: avvelenamenti, maleficj...?

Cat Ne ho commessi il doppio!

Fis. Non vi è più nulla a ridire: ella è rea convenuta. L'egregio Capitano di giustizia appor-

terà all'eccellentissimo Senato di Milano il processo istituito contro Caterina Medici di Brono, e l'eccellentissimo Senato dichiarerà e sentenzierà come di proposito. (*rumore interno e voce di Pietro:* lasciatemi) Venga ricondotta la sacrilega nella sua camera. (*Bargello e uomini stanno per eseguire, quando Pietro si lancia dal fondo in mezzo al consiglio*)

SCENA VI.

Pietro e detti.

Pie. I sacrileghi siete voi!

Cat. Qual voce?

Pie. Oh Caterina... Caterina!... Son io, il tuo Pietro.

Cat. Pietro... (*riconoscendolo*) Ah! (*con acuto grido sviene*)

D. Amb. *Deò gratias!* Che sia il demonio costui?

Pie. Infami, assassini, giudici d'empietà e di errore, mirate la vostra vittima. Così Dio severamente vi giudichi, come voi vi valete della vostra possanza per sacrificare un'innocente

all'altare dell'idolo vostro, al simbolo del vostro regno: l'ignoranza!

Fis. Sia l'impudente arrestato.

Pie. (*sguainando la daga*) Indietro, vili sicari, o pagherete cara la mia vita!

FINE DEL QUADRO TERZO

QUADRO QUARTO

Sala semplice — Porte laterali ed altra più grande al fondo, da cui scorgonsi altre sale, la prima delle quali ha, presso la suddetta porta, un gran balcone.

SCENA PRIMA.

Don Silvestro e Pietro.

D. Sil. Via, mio caro Pietro, fatevi coraggio. Pensate che voi oggi perdete un'impareggiabile amica, ma che acquistate bensì una protettrice nel cielo!

Pie. (*singhiozzando*) Oh è vero!

D. Sil. Voi ora siete libero...

Pie. (*fra ira e scherno*) Libero!

D. Sil. Approfittate dunque della vostra libertà per torvi ben lungi da queste terribili mura.

Pie. Oh no, don Silvestro, per quanto mi possa dire, non potrà dissuadermi dal far di tutto onde vederla almeno l'ultima volta.

D. Sil. Santo cielo! Io temo troppo per voi! Voi

siete irriflessivo. Pensate che voi rivestite un grado, e che questo rende agli occhi dell'autorità due volte più grave ogni vostra imprudenza. Se v'hanno perdonato la prima volta, non lo farebbero già la seconda. Lo sapete: il Fiscale stesso ha proposto di rilasciarvi libero, ritenendovi soggiogato dal potere malefico che si attribuisce a quella disgraziata.

Pie. Ignoranti quanto spietati! Libero! Sa perchè m' hanno dato oggi la libertà? Perchè il mio cuore fosse più crudelmente straziato all'atroce vista della più barbara fra le morti, in colei che io amo più di me stesso, più di tutto il mondo! M'hanno lasciato libero onde accrescere i tormenti alla loro vittima, quando mai il mio sguardo scontrasse il suo nel supremo momento, quando un mio grido di disperazione giungesse al suo orecchio...

D. Sil. È dunque vostro debito allontanarvi...

Pie. Allontanarmi... E lo poss'io?!

D. Sil. Lo potrete, se il soffio evangelico esalta il vostro spirito. Sì, mio buon Pietro, il balsamo d'ogni piaga è la fede in Dio e la rassegnazione. È volere di Dio: rassegniamoci dunque. Vorremmo noi disapprovare, attraversare i suoi disegni? Lo potremmo noi forse, che non sappiamo nè scrutiniarli, nè com-

prenderli? Voi lo vedete: non ho risparmiato passi, ma ormai essa ha confessato.

Pie. Confessato! E ci vuol molto a comprendere che quello era il delirio strappato dagli spasimi, da quell'esecrato mezzo da far rei di tutti gl'innocenti: la tortura?

D. Sil. Sì, dallo tu a comprendere, non dirò solo a coloro, ma al secolo presente! Eh! vi vorranno ancora molti anni e molte vittime prima che le tenebre siansi ancor più diradate nel mondo! Ora invece le persone più sagge sono pur esse avvinghiate da questi fatali errori! Per esempio, non riponeva ogni mia speranza per la salvezza di Caterina in un'unica persona al mondo, in un'anima giusta e illuminata, nel mio santo Prelato infine, il cardinal Federico Borromeo? Ebbene io gli ho parlato colle lagrime agli occhi, l'ho pregato ginocchioni..

Pie. Che?

D. Sil. Tutto inutile! già messo forse a mala prevenzione dai miei nemici, non ha voluto ascoltar ragione, facendomi anzi altamente rimprovero di aver alzata la voce in pieno giudizio a manifestare dottrine così contrarie a quelle dei miei confratelli. Mi ha minacciato della sua collera.. mi ha quasi scacciato!

Pie. Lei? Lei ha subito questa umiliazione? Oh, degno pastore! (*gli bacia le mani*) ma sì, stolto che io sono! ecco quello che io doveva fare da bel principio, invece di lanciarmi furibondo e sfidare io solo il braccio di ferro dell'ingiustizia umana! — Quale idea! Ah! se io fossi ancora in tempo... L'arcivescovado è qui presso... in un salto vi sono, si, piangerò, mi avviticchierò alle sue ginocchia... Almeno una dilazione, se non la grazia. Don Silvestro, pregate un'ultima volta il cielo in nostro favore, e fra un minuto la salvezza o la perdita di Caterina sarà decisa! (*parte precipitoso dalla destra*)

D. Sil. Anima nobile! Anche la sua preghiera non troverà eco in questi cuori, troppo ingombri da pregiudizi... Fosse almen questo l'ultimo sangue che si sparge « nella mia patria in ossequio a così stolta e crudele superstizione, « forse non è lontano il giorno in cui gli uomini tutti comprenderanno l'iniquità di questi giudizj, » ed in allora il vero culto di Cristo inalbererà i suoi splendidi vessilli di amore, di libertà sulle vili macerie del despotismo! Ah! qualcuno... Dio!.. Lei . oh! com'è ridotta.

SCENA II.

Bargello, Caterina e guardie, e detto. — Le guardie vanno a postarsi all'esterno dell'uscita. Caterina cade accosciata presso una seggiola, sfinita e assorta in profonda mestizia.

Bar. Avanti. Quest'è l'ultima camera che vi servirà d'alloggio. Vedete? È molto più bella ed ariosa di quell'altra. Peccato che ciò sii per pochi istanti, poichè da qui dovrete udire la vostra sentenza capitale che si leggerà al pubblico, dopo la qual cerimonia, vi si verrà a prendere per l'ultima e la più solenne!! V'e lo dico colla buona intenzione che non abbiate a formarvi illusione sul vostro avvenire! (avvenire di un'ora!) e che il disinganno non vi renda più disgustosa la verità. Mi spiacerebbe davvero. So cosa vuol dire il disinganno: è tanto come quando quei miei birboni di amici, nell'acquavitajo, qui, nel vicolo delle Tenaglie, mi si mostrano generosi di un bicchiere di rosolio della China, e che quando faccio per succhiarmi il gustoso liquore, mi sento al primo sorso il delizioso sapore di aloe, e li: io, una smorfia, e i miei

birboni di amici, fuori in una sghignazzata! (*Don Silvestro gli dà un pizzicotto*) Ahi! cos'è? Ah! È lei, Don'...? (*inchinandosi*)

D. Sil. (*interrompendolo e piano*) Zitto! Lasciami con lei.

Bar. Subito. Ella ha ottenuto di essere il suo confessore... e ha fatto bene, perchè chi sa d'altri avrebbe potuto arrischiarsi: ci vuol una gran fede, una gran dottrina per tener testa.. Non s'impazienti, vado. Badi che ha poco tempo. Avrò forse appena tempo io di fare una scappata dall'acquavitajo per bere il mio bicchierino di grappa. Venga dunque presto alla conclusione... perchè, già, a indurla alla contrizione sarà fiato gettato... Vede? io sono sincero: il primo male l'ha fatto lei col difenderla... La bontà va bene, ma...

D. Sil. Ma va, in nome di Dio!

Bar. Ha ragione, vado... corro (*parte dalla destra*)

Cat. (*fra sè*) Qual voce?

SCENA III.

Don Silvestro e Caterina.

D. Sil. (Povera infelice!) Caterina.

Cat. Chi mi chiama! Ah! lei? don Silvestro! Sia benedetto il Signore! È l'unica grazia ch'io gli cercava. Ah! no, un'altra gli domandai... e voi potreste dirmi se pur essa mi venne esaudita... ma temo domandarvelo per paura di udire...

D. Sil. Che mai?

Cat. (*esitando*) Pietro...?

D. Sil. È libero.

Cat. Ah! (*cadendo ginocchioni*) Dio di misericordia, ti ringrazio!

D. Sil. Il Signore volle rendervi pienamente meritevole della gloria dei martiri e colla tortura del corpo e colla tortura dell'animo. Il povero Pietro, quel bravo giovine, non vi aveva punto dimenticata, e appena ripose il piede sulla terra natale, il suo primo pensiero fu per la sua Caterina. Vedeste a quale rischio lo portava la sua disperazione? Eppure il misero affronterebbe tutto per rivedervi ancora una volta.. e in questo momento starà sup-

plicante, singhiozzante ai piedi del Cardinale, dimostrandogli la vostra innocenza.

Cat. Povero Pietro! — Ma non mi lusingo, sa? No, sono certa che morirò, e sono contenta che ciò avvenga fra pochi istanti. Dio mi darà la forza di sopportar gli strazi, ed esalare l'ultimo sospiro col pensiero a Lui rivolto! La morte è nulla! È vero: qualcuno direbbe: morire nel fiore degli anni? Morire abbruciata! (*con fremito*) Morire innocente! — Tanto meglio: il Signore avrà più misericordia di me. Egli ama i perseguitati, ed apre loro le braccia. — Oh! no, è meglio che non ritorni, Pietro. Io ho dato addio al mondo. Noi ci rivedremo in ben diverso luogo: non già fra gli errori e le crudeltà.. Là, solo, allora, saremo veramente felici... Oh! padre, questo è l'estremo della mia vita, io non ho gravi colpe da depositare nel suo seno... lo giuro. Però, si degni implorare per me la benedizione del cielo e l'assoluzione di quei piccoli debiti ch'io non mi rammemoro. (*si è innanzi a lui inginocchiata, ed egli, piangendo e orando, la benedice*) Oh! si, mi sento più sollevata, più forte... Ecco, io dò l'ultimo sguardo alla terra, dove nulla lascio se non le mie semplici spoglie. Per cui, ella è tanto buono, che...

D. Sil. Dite...

Cat. Vorrei pregarla di voler consegnare questo piccolo « crocifisso al mio povero Pietro, e di dirgli che lo tenga per amor mio! (*baciandolo*) Era una memoria della madre Felicita » la priora del Rifugio. L'ebbi da lei unitamente alla sua ultima benedizione. Glielo dica perchè se lo abbia ancor più caro, ricordandosi anche di quella santa donna che ha fatto tanto bene alla sua Caterina. E gli dica pure che per amore di questo crocifisso perdoni anch'egli di cuore, come io ho perdonato a tutti quelli... che sono stati causa della mia morte. — E... se non fosse troppo ardimento il mio, vorrei pregare anche lei di tenere per mia memoria questa corona (*baciandola*) ch'era quella del mio povero padre. Il signore la ricompensi di tutto il bene ch'ella mi ha fatto. Oh! s'Egli mi concede di andare in luogo di salute, io pregherò sempre per lei, siccome sono certa ch'ella pregherà sempre per la salute dell'anima mia.

D. Sil (*piangendo dirottamente, e singhiozzando*) Ah! è troppo è troppo!

Cat. Lei piange così perchè è troppo buono, perchè mi ama come un padre. Si rincori, don Silvestro. Vede? Io sorrido, sono rasse-

gnata al mio destino, e benedico la mano di Dio che nella sua infinita bontà avrà forse decretato di trarmi al suo regno.

D. Sil. Oh! voi siete un angelo, si, siete un angelo. Guardate: io ch'ero venuto per confortarvi, e siete voi invece capace di confortar me. Ah! Caterina, voi non siete proprio fatta per questo mondo, pieno di sozzure, d'ingiustizie... e una volta che abbiate da lui distolta la mente, la morte non è per voi che il rimpatrio per l'esule.

Voce di Pietro internamente Questa è la firma del Cardinale... mi è concesso di parlarle.

Cat. Dio! Lui!

SCENA IV.

Pietro e detti.

Pie. Caterina... mia Caterina! (*corre ad abbracciarla*)

Cat. Pietro! — Tu qui... per farmi sentire il dolore della morte!...

Pie. Perdonami, Caterina, ma io...

Cat. Oh! tu non ne hai colpa! È lo strazio del cuore che mi si riserva a compire il mio martirio.

Pie. Oh Caterina, se tu sapessi, ho parlato, ho pregato col fervore della disperazione.. ed ottenni di poter infine socchiudere l'ânimo alla speranza...

D. Sil. Che?

Pie. Il Cardinale, che sulle prime non voleva ascoltarmi, ha finito dopo lunga irresoluzione a congedarmi, assicurandomi che entr'oggi scriverà e vedrà di far di tutto perchè si proroghi la condanna e si proceda a più scrupolosi esami. (*don Silvestro crolla scoraggiato il capo*)

Cat. (*con amaro sorriso*) Entr'oggi! (*rumore dalle imposte che si aprono al balcone, al quale sono affollati giudici ed uscieri*) Ah! Ecco... l'*entr'oggi!*

Pie. Che mai?

Voce interna di Gaspare Ripetta che legge dal balcone Sentenza!

Pie. Ah! (*resta impietrito in ascolto. Don Silvestro, che tratto tratto terge le proprie lagrime, ed alza gli occhi al cielo, sorregge Caterina, la quale, con forzato sorriso, ma ancora più pallida e tremante, fa forza a sè stessa*)

Voce suddetta. « L'Egregio Capitano di Giustizia fece rapporto all'eccellentissimo Senato

di Milano della lunga ed intiera serie del processo istituito contro Caterina Medici di Brono, infamissima femmina, strega e fattucchiera funestissima, avvelenatrice inumanissima; la quale, abiurata la religione cristiana e obbligatasi al principe delle tenebre, ha frequentate con altre streghe e lamie i luoghi infernali e conciliaboli dei demoni, li ha nefandemente adorati, ha danzato e ha mangiato con essi... e con arti diaboliche e venefici ha tratto o procurato di trarre molti uomini ad amarla, ed ha affascinati ed uccisi molti bambini. Finalmente, tali e tanti delitti ha commesso, che il Senato nell'udirne il racconto inorridì... e mosso a compassione di questa calamità, ha decretato che per esempio e terrore di cotale razza di mostri, che già in più parte infestano questa città e provincia, la predetta Caterina Medici... venga condannata alla morte e ad essere — con mitra in capo, avente l'iscrizione del reato e cinta di figure diaboliche — condotta al luogo del pubblico patibolo sopra un carro, percorrendo le vie principali della città, tormentata, durante il cammino, con tenaglie roventi, e per ultimo bruciata.»

Grida di popolo dalla strada Evviva il Sena-

to! Viva il Capitano di Giustizia! Morte alla strega!

Pie. A morte voi, infami... (*fa per lanciarsi al balcone, ma Caterina, che trovasi a qualche passo innanzi a lui con gesto supremo lo arresta*)

Cat. Fermati! che fai? Vuoi tu dunque amareggiare il mio ultimo istante di vita?... Io che era così rassegnata a tutto! A che vieni tu a distogliere la mia mente da Dio?

Pie. (*cadendo ginocchi in disperata angoscia*) Oh Caterina!

Cat. Pietro, impara a perdonare ai nostri oppressori... ad affrontare il male... sii degno di me.

Pie. Lo sarò, Caterina! Deh! lascia... l'ultimo bacio sulla tua mano... Oh! delirio di dolore... Perderti, perderti!

D. Sil. Perchè non sono dessi presenti a questa scena angosciosa!

SCENA ULTIMA

Bargello, Officiale di giustizia e guardie.

Uff. Caterina Medici. L'ultimo vostro istante è giunto. Il carro dei condannati vi attende,

onde tradurvi al rogo sulla Piazza della Vetra. Venite.

Pie. (*con impeto*) Oh!.. (*è come sopra fermato dall' imponente gesto di Caterina, che bacia quindi la di lui fronte, bacia le mani a don Silvestro, e dopo gran scena, si accinge a partire*)

D. Sil. (*con voce assai commossa*) Coraggio, Caterina, « la vostra prova sta per finire, » tenete rivolto il pensier vostro a Dio, fra pochi istanti voi sarete al suo cospetto. « Coraggio, la corona dei martiri vi aspetta » (*accompagna Caterina che parte fra le guardie — Pietro cade a terra svenuto*)

Grida di popolo Morte alla strega! Fuori la strega! Al rogo!

FINE DEL DRAMMA